Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985
CILA
"A difesa della piccola impresa"

Artigianato & Impresa

Ottobre 2018 Anno V - n. 10 www.cilanazionale.org

EDITORIALE

Pagina 2

ANALISI

Le difficoltà della manifattura italiana
Pagina 4

POLITICA MONETARIA? DEVE ESSERE ESPANSIVA

Necessaria una politica che coniughi interventi monetari, di bilancio e strutturali

Pagina 3

EDITORIALE

del Presidente della CILA
Antonino Gasparo

Mai nella storia c'è stata tanta finanza nel Mondo. Allo stesso tempo, mai come oggi tanto si è sofferto per la carenza di investimenti produttivi. Una carenza di investimenti che è alla radice del problema globale e, soprattutto europeo, di crescita. I numeri sulla carenza di investimenti in Europa li ha dati di recente il neo-presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker. Rispetto ai massimi ante-crisi nel complesso oggi mancano all'appello almeno 500 miliardi.

La saggezza economica dei tempi andati insegnava che, in condizioni di cronica stagnazione e di endemica incertezza, far ripartire gli investimenti non è cosa semplice. Manca infatti il cosiddetto "acceleratore" della domanda prodotta dal mercato, che oggi soffre ripetuti momenti di crisi e di sfiducia. Senza la spinta dei consumi c'è meno voglia di rischiare sul domani. Si preferisce ammortizzare gli impianti e non rinnovare i macchinari. Spremere le tecnologie esistenti. Accumulare flussi di cassa che possano servire a ridurre i debiti. La stessa abbondanza di finanza a buon mercato non sembra fornire una leva conveniente per l'accumulazione di nuovo capitale produttivo. È l'immagine di una finanza che disincentiva gli investimenti produttivi. Complice la veduta corta, la concentrazione sui guadagni a breve termine piuttosto che lo sviluppo dei potenziali a lungo termine. Quando l'acceleratore del mercato non funziona, per far ripartire gli investimenti ci vuole il moltiplicatore del pubblico. Questa è la cura semplice, ma collaudata che la saggezza economica e l'esperienza storica ci segnalano da tempo. Certo, non soldi buttati a pioggia, ma interventi mirati ed efficienti su infrastrutture, reti ed energia. Questa appare la logica sottesa all'importante piano europeo di investimenti annunciato dal presidente della Commissione Europea Jean Claude Juncker. Trecento miliardi su un triennio equivalgono all'otto per mille del prodotto interno lordo dell'Unione europea rilevato lo scorso anno. Cento miliardi di rata annua del piano su un PIL di 13,6 trilioni di euro. Non è molto. È comunque una svolta rispetto al passato.

INDICE

2 Editoriale del Presidente

3 Politica monetaria? Deve essere espansiva

4 Le difficoltà della manifattura italiana

ARTIGIANATO & PMI

6 "Flat tax" gli autonomi saranno i primi beneficiari

7 La maxi rottamazione agevolerà gli artigiani?

9 Il Ministero prolunga i termini del voucher per la digitalizzazione delle pmi

10 Iva non pagata? Assolto imprenditore

12 EFSD: il fondo europeo per lo sviluppo sostenibile nell'agenda 2030

COMMERCIO

14 U.S.A. e CINA automatizzano completamente i propri supermercati

AGRICOLTURA

16 Olio dalla Tunisia a dazio zero, arriva lo stop dell'Italia

18 Prodotto di montagna? Finalmente il marchio

21 La partita del vino

Il Quantitative Easing non basta da solo a debellare la deflazione monetaria

Politica monetaria? Deve essere espansiva

Necessaria una politica che coniughi interventi monetari, di bilancio e strutturali

Illustri economisti dimostrarono in passato come una politica di restrizione monetaria non sia sufficiente a debellare una persistente inflazione in assenza di un coordinamento con la politica fiscale. Oggi che il problema è l'opposto. L'espansione monetaria, il "Quantitative easing", non basta a debellare la deflazione se all'azione delle banche centrali non si associano coordinate politiche fiscali e riforme strutturali. Se lasciato solo, ogni "Quantitative Easing" può incorrere in inconvenienti. Può tradursi in un aumento dei prezzi delle attività finanziarie più sicure senza sollecitare un analogo appetito per investimenti più rischiosi. Può spingere le grandi imprese a riacquistare le proprie azioni senza procedere a nuovi progetti produttivi. Può aggravare il dualismo del credito ai danni delle piccole e medie imprese in assenza di sistemi adeguati di garanzie a sostegno della bancabilità dei prenditori di minore dimensione. Può innescare eccessi di risparmio da parte delle famiglie qualora l'espansione monetaria venga percepita non con come un fattore complementare alla ripresa dei redditi e del lavoro, bensì come la conseguenza di una situazione di protratta e sistemica incertezza. Un po' come il cortisone, ogni "Quantitative easing" è una medicina che da sola non basta. Lo dimostrano le incertezze intorno all'uscita dalla pluriennale esperienza di espansione monetaria non convenzionale portata avanti dal 2008 ad oggi dalla Federal Reserve. Le lezioni americane sono ben presenti a noi europei. Un ritorno ad un'occupazione più elevata in Europa richiede una combinazione delle politiche che coniughi interventi monetari, di bilancio e strutturali a livello dell'unione e dei singoli paesi. Non solo moneta, ma anche buone riforme e sostegno attivo al ciclo, a livello centrale e periferico. Era il discorso tenuto da Mario Draghi al simposio di Jackson Hole, estate del 2014. L'esperienza italiana dell'ultimo anno e mezzo testimonia la possibilità di una ricetta virtuosa che integri espansione monetaria, riforme strutturali e provvedimenti di sostegno alla domanda interna. La sfida, in Italia e in Europa, è rendere questa possibilità di integrazione una realtà consolidata. Ciò, per l'Italia ma non solo per noi, vuol dire superare l'ostacolo di una lettura nominalistica delle regole del Fiscal Compact. Regole che si sono stratificate nel tempo e che hanno reso l'applicazione del Patto europeo per la Stabilità e la Crescita una questione piuttosto complessa e di difficile comprensione per il pubblico dei non addetti ai lavori. Otto vincoli diversi mirati a sei aggregati diversi di finanza pubblica. Un insieme di limiti e di obiettivi che va ben oltre il semplice target del 3 per cento sul deficit pubblico in ragione del PIL. Una struttura di governance che rimane esposta a difficoltà oggettive di misurazione prima che di applicazione.

È in questo contesto chela Commissione europea nello scorso febbraio si è mossa per introdurre margini di flessibilità con la nota "matrice" che rimodula gli obiettivi fiscali in relazione ad una lettura più articolata delle condizioni cicliche dei paesi aderenti al Patto. Su questa strada di una intelligente flessibilità occorre ora andare avanti. Ampliando gli spazi per le correzioni atte ad accomodare non solo gli inciampi del ciclo e i lasciti profondi della lunga recessione, ma anche le conseguenze non meno importanti dei cambiamenti strutturali. Cambiamenti che si chiamano, ad esempio, immigrazione e cambiamento climatico e che già oggi irrompono quasi quotidianamente a gravare i conti pubblici dei paesi europei. Tra il 2008 e il 2014 il deficit pubblico dell'Italia è stato in media pari a 3,5 punti percentuali di PIL, contro il quattro per cento della media dell'Eurozona, il cinque per cento della Francia e l'otto per cento della Spagna. Tra la fine del 2007 e la fine del 2014 il debito pubblico italiano è cresciuto di un terzo mentre quello spagnolo è aumentato di oltre una volta e mezzo. È vero che, tra i grandi partner dell'unione monetaria, l'Italia rimane il paese con il rapporto più alto tra debito pubblico e prodotto lordo. Ma nessun grande paese, neppure la Germania, risulta oggi in regola con la soglia del 60% fissato dalla "debt rule". Né potrà in futuro tendere ad essa se non attraverso una rinnovata integrazione tra politiche che assicurino la sostenibilità promuovendo nel contempo la crescita. Politiche monetarie contro la deflazione integrate a riforme strutturali e a una governance fiscale di nuova generazione. Un fiscal compact 3.0, che indirizzi oltre che vietare, e che allinei sul medesimo obiettivo dello sviluppo nella sostenibilità il confronto dialettico tra unione e paesi membri.

Marco Strada

Le difficoltà della manifattura italiana

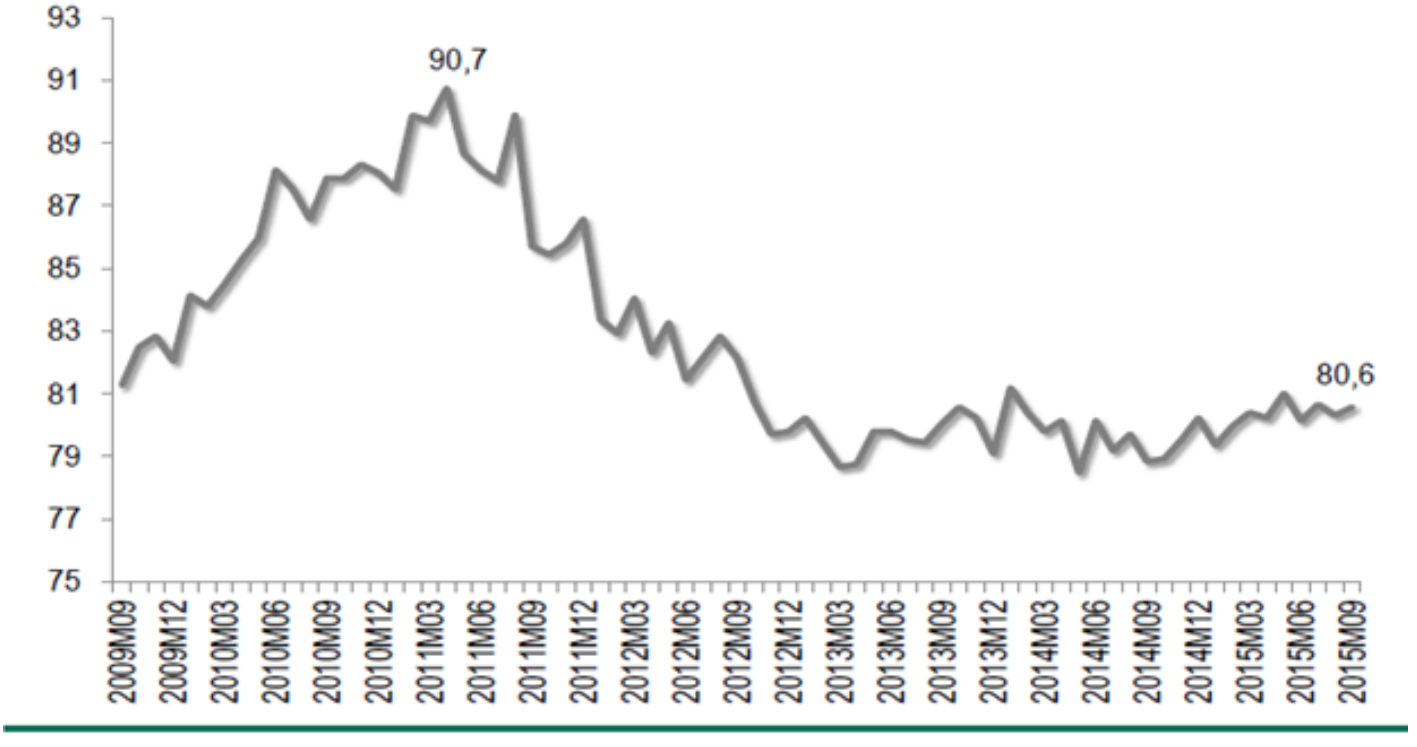
I dati relativi alla produzione industriale e manifatturiera in Italia negli ultimi mesi hanno mostrato un andamento positivo, ma con alcuni segnali di rallentamento. Nei primi nove mesi dell'anno la produzione ha registrato una crescita dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2014. Il dato è frutto di un aumento in quasi tutti i settori, ad eccezione dell'alimentare (dove è rimasta invariata), dei metalli (-4%), del tessile abbigliamento (-3,6%) e dell'industria del legno (-1,2%). Per contro, si registrano variazioni ampiamente positive nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+17%), nell'elettronica (+4,7%) e nella farmaceutica (+5,2%). Segnali di attenzione arrivano però dagli ordinativi: il dato di settembre ha infatti registrato una flessione del 2% rispetto ad agosto, che desta attenzione poiché determinato da un calo sia degli ordini interni, sia di quelli esteri. Secondo alcune stime, rimane peraltro molto basso il grado di utilizzo degli impianti che nel III trimestre di quest'anno risultava pari al 72,4%, cinque punti in meno rispetto alla media del periodo 2000-2007.

Nel complesso, i livelli produttivi raggiunti nel 2015 portano la manifattura italiana ancora distante dai valori precedenti la crisi: rispetto alla media della produzione del 2008, oggi le imprese manifatturiere italiane producono il 20% circa in meno.

Il protrarsi del periodo di difficoltà nel settore manifatturiero, e più in generale nell'industria, determina un graduale impoverimento delle competenze e delle strutture produttive che portano a loro volta a una riduzione del potenziale produttivo. La stima di una tale perdita non è agevole poiché si tratta di un fenomeno non direttamente osservabile. Nell'analisi congiunturale è possibile ricavarlo dal grado di utilizzo degli impianti, supponendo che quest'ultimo rispecchi il rapporto tra la produzione effettiva e il prodotto potenziale. La misura così ottenuta non è perfetta, ma consente di avere indicazioni di tendenza in periodi lunghi. Una recente indagine2 mostra come le due recessioni abbiano intaccato parte della capacità produttiva in molti paesi europei. In Italia la stima è di una perdita del 14% circa tra il picco pre crisi e la metà del 2015. In generale, i settori che mostrano ancora difficoltà sono quelli con una minore propensione all'export (minore peso dell'export sul fatturato) e che sono quindi risultati più penalizzati dalla caduta della domanda interna che ha caratterizzato le due recessioni avvenute a partire dal II trimestre del 2008. Più in dettaglio, a settembre di quest'anno solo il settore della farmaceutica mostrava livelli produttivi superiori alla media del 2008 (+8,4 p.p.), mentre

Andamento della produzione manifatturiera in Italia

(Numero indice destagionalizzato 2008 = 100)



l'alimentare ha colmato gran parte del ritardo (presenta un valore di circa 3 p.p. inferiore al valore medio del 2008). Il resto dei settori mostra ancora un forte ritardo, che risulta particolarmente marcato nel caso della produzione di legno carta e stampa, di gomma e materie plastiche e dei metalli. La produzione di mezzi di trasporto, nonostante il forte recupero registrato nell'ultimo anno, presenta ancora valore di 15,3 p.p. inferiore a quello del 2008.

I settori della farmaceutica e mezzi di trasporto sono gli unici in Italia per i quali si è registrato un recupero completo (rispetto al 2008) sia del fatturato registrato sul mercato interno, sia di quello estero. In tutti gli altri settori il fatturato domestico mostra ancora valori più bassi che nel 2008. Per contro, solo nei comparti stampa e nei metalli, a settembre il fatturato estero risultava inferiore che nella media 2008.

Marco Strada

Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

MICROCREDITO SOCIALE

Ti trovi in momentanee difficoltà finanziarie?

RIVOLGITI ALLA COOPERATIVA
PRESSO I NOSTRI UFFICI

Fino a 3000 euro da restituire in un anno
con tassi d'interesse agevolati
secondo le normative vigenti.

Le nostre sedi

Roma (sede centrale): Via Sant'Agata de' Goti, 4 - Tel. 066797812 / 0669923330
Cassino: Corso della Repubblica, 5
Tel. 077623707
Guidonia: Via C. Metella, 6
Tel. 0774300173
Pavona: Viale Tiziano, 5
Tel. 069314836 / 069497844
Rocca di Papa: Via Marino, 14
Tel. 069497944
Velletri: Vicolo del Tesoro, 2
Tel. 069634378
Misterbianco: Via G. Matteotti, 101
Tel. 095301046
Palermo: Corso Turkory, 256
Tel 0669923330
Favara (Agrigento): Viale degli Angeli, 3
Tel. 3271939750 (Pecoraro Michelangelo)

Per maggiori informazioni telefonare alla sede di Roma o inviare un'email a info@coopservizionlus.org

Manovra fiscale: in arrivo novità per professionisti, artigiani e commercianti nel 2019

"Flat tax" gli autonomi saranno i primi beneficiari

Dopo un duro braccio di ferro la misura è stata inserita tra gli orientamenti programmatici 2019-2021 ma bisogna attendere la Legge di Bilancio per la versione definitiva.

Dopo mesi di tira e molla, sembra proprio che ad averla avuta vinta sulle resistenze del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, siano stati i due vice leader della maggioranza giallo-verde. La Nota di aggiornamento del Documento di economia e finananza (Def), approvata lo scorso 27 settembre, nella quale vengono indicati gli orientamenti programmatici che il governo intende inserire nella Legge di Bilancio per l'anno successivo, indicherà un rapporto deficit/pil per il triennio 2019-2021 al 2,4% derogando al limite imposto dalle regole di bilancio europee.

Questo sforamento era necessario per poter andare avanti con gli interventi previsti dal contratto di governo, primi fra tutti reddito di cittadinanza, superamento della Legge Fornero e Flat tax.

Proprio su quest'ultimo punto Di Maio e Salvini hanno più volte affermato la loro volontà di ridurre la pressione fiscale su cittadini e imprese per ridare respiro all'economia. Ora, sciolto il nodo delle coperture, responsabile di accese discussioni all'interno della maggioranza arrivando a far traballare la poltrona dello stesso ministro Tria, resta da delineare in maniera definitiva la prima fase dell'introduzione della Flat tax che prevede, come riportato nel documento, l'innalzamento delle soglie minime per il regime semplificato di imposizione su piccole imprese, professionisti e artigiani. I limiti della misura dovranno essere tracciati in maniera pressoché definitiva entro il 20 ottobre, quando il Governo presenterà in Parlamento il disegno di legge di Bilancio 2018.

Ne abbiamo sentito parlare molto in questi mesi, c'è chi la chiama "mini flat tax" e chi invece "triple tax", quel che è certo - per il momento - è il dibattito generato su più fronti. Infatti, da quando è stata depositata a Montecitorio (l'11 luglio scorso) la proposta di legge n. 902 "Modifiche all'articolo 1 della legge 23 dicembre 2014, n. 190, in materia di regime forfetario per le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni") ha generato un vero e proprio vespaio intorno a questa misura.

Tra le ipotesi in discussione sul tavolo di governo, la più plausibile

sembra essere quella che prevede la declinazione della misura fiscale su tre aliquote: la prima al 15% per i fatturati fino a 65 mila euro; la seconda al 20% per ricavi non superiori a 100 mila euro ed, infine, un'ultima aliquota al 5% riservata alle start up per i primi 3-5 anni. Di fatto, sarebbe un ampliamento del regime minimo/forfettario attualmente in vigore in Italia ma che prevede una soglia di reddito più bassa (massimo di 50 mila euro l'anno) con aliquote diverse per categoria professionale.

Stando alle previsioni, il beneficio riguarderà circa un milione e mezzo di lavoratori autonomi con un risparmio che si aggira tra 5 mila e 18 mila euro. L'obiettivo è quello di semplificare la burocrazia e ridurre l'evasione fiscale - triste primato europeo del nostro Paese – dando al contempo maggiore respiro ai titolari di partita iva.

Nel frattempo sarà bene tenere d'occhio l'Unione Europea che, entro il 30 novembre, dovrà analizzare le leggi di bilancio di tutti gli Stati membri per verificare l'aderenza agli impegni presi sul fronte dei vincoli di finanza pubblica. Per l'aliquota al 20% bisognerà infatti attendere il via libera da Bruxelles.

Sara Panfili

Pace fiscale. Ci sono novità?

La maxi rottamazione agevolerà gli artigiani?

Entro fine settembre si dovranno decidere le modalità ed i punti critici della manovra

Siamo ancora in alto mare per quanto riguarda la pace fiscale; infatti bisognerà attendere la legge di bilancio 2019 per avere un quadro più completo. Capire, oggi, come funziona la pace fiscale e chi potrà richiedere la chiusura delle cartelle dell'Agenzia delle Entrate Riscossione (ex Equitalia), non è così semplice: le novità che emergono quotidianamente sono tante e spesso divergono tra loro. Per ora, dunque, possiamo analizzare le varie ipotesi, che questo Governo sta vagliando e soprattutto cercare di capire chi verrà escluso e chi incluso nella manovra. Una delle ultime notizie sugli ammessi a quello che sta assumendo la forma di una maxi-cancellazione dei debiti fiscali è l'ipotesi di estensione ai debitori fino a 1 milione di euro. Infatti, fino a qualche giorno fa, si parlava di contribuenti con debiti fino a 200.000 euro. Poi la smentita che dichiarava che gli ammessi fossero i debitori fino a 5 milioni di euro. Nelle ultime ore si è parlato di un'estensione dei debiti fino ad 1 milione di euro. Il governo sostiene di voler ampliare il più possibile la sanatoria delle vecchie cartelle, multe, sanzioni, accertamenti fiscali in corso e liti fiscali con ricorso fino in Cassazione, mentre al momento pare siano esclusi IVA e contributi INPS e tutti coloro che hanno usufruito della prima rottamazione e della rottamazione bis. Ciò significa quindi che i contribuenti che hanno fatto domanda di adesione alla definizione agevolata dei debiti iscritti al ruolo, affidati all'Agenzia di riscossione dal 2000 al settembre 2017, non potranno accedere a questa nuova agevolazione. Stando a quanto previsto dal programma di Governo, ai contribuenti con debiti nei confronti del Fisco verrà data la possibilità di aderire alla pace fiscale pagando una percentuale minima della cartella: l'importo dovuto verrà calcolato in base alla specifica situazio-

ne economica di ciascun soggetto ammesso alla procedura, ma senza che questo significhi condonare ciò che non si è pagato.

Ma quindi che cosa è, praticamente, la pace fiscale?

La pace fiscale è definita all'interno del Contratto di Governo Lega e M5S come un saldo a stralcio delle somme dovute e non pagate al fisco; la misura, secondo l'Esecutivo, non avrà finalità di condono ma intende agevolare i contribuenti che, pur volendo, non potrebbero pagare i proprio debiti a causa di seri problemi economici. Pertanto, andrebbero salvaguardati non certo gli evasori ma coloro che, pur volendolo, non sono stati in grado di pagare.

Le critiche sono tante e aspre. Infatti si contesta l'effettiva portata dei nuovi provvedimenti fiscali, considerati solo per fare cassa allo Stato, soprattutto in vista delle manovre a sostegno del reddito, come il "reddito di cittadinanza" e la "flat tax". In realtà, mentre in passato sono stati deliberati veri e propri condoni, oggi la misura dovrebbe servire a far uscire dall'emarginazione sociale diverse migliaia di contribuenti, soprattutto artigiani, che hanno dovuto affrontare diverse difficoltà per continuare il proprio lavoro, soprattutto a causa di ostacoli nel poter accedere al credito e finanche nel poter stipulare contratti e concludere operazioni bancarie.

Abbiamo chiesto a un artigiano romano, in zona Conca d'Oro, cosa se pensasse di questo provvedimento:

"E' molto difficile capire, questa manovra, sembrerebbe più un condono a parer mio, anche perché ogni giorno accendi il telegiornale e ne dicono di ogni. Sicuramente pensare di avere dei debiti e riuscire a risanarli con una piccola percentuale sarebbe il massimo, ma nello stesso tempo mi sembra assurdo. E chi ha sempre pagato?"

Dunque, pensi sia utile?

"Sicuramente per chi ha da pagare un' ingente somma e si trova in una condizione di difficoltà economica è utile."

Pensi di poterne usufruire?

"No. Però mi metto nei panni di altri artigiani in difficoltà."

Credi che questo Governo debba concentrarsi su altre priorità?

"Sicuramente abbassare le tasse, perché noi artigiani siamo veramente carichi di imposte e questo rende la gestione della nostra attività molto difficile. Guadagniamo pochissimo rispetto a quello che lavoriamo."

Alessandra Forastieri

Un decreto direttoriale del MISE ha aumentato i termini per la presentazione della domanda

Il Ministero prolunga i termini del voucher per la digitalizzazione delle pmi

Prorogato il termine per il 'buono' delle modifiche tecnologiche delle piccole e medie imprese

Il 23 settembre 2014 il Ministero dello Sviluppo Economico ha adottato una disciplina attuativa, riguardo agevolazioni per "le micro, piccole e medie imprese che prevede un contributo, tramite concessione di un 'voucher', di importo non superiore a 10 mila euro" al fine di adottare "interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico". Il voucher è utilizzabile per l'acquisto di hardware e software, così come anche opere di specializzazione. Nella disciplina il termine fissato per la presentazione della domanda era il 9 febbraio 2018. Un Decreto direttoriale del 24 ottobre 2017, inoltre, definiva, per le imprese iscritte nel provvedimento cumulativo di prenotazione, le norme e i termini di presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni. Iter modificato poi il 14 marzo 2018, in cui si scriveva che l'impresa poteva presentare la domanda dal 14 settembre 2018. Lo scorso agosto, invece, il MISE ha prorogato, tramite un altro Decreto direttoriale, il termine. Citando il comma 1 dell'art.1 del citato Decreto, si dispone che: "Il termine per l'ultimazione delle spese connesse agli interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico delle imprese assegnatarie del Voucher (…) è prorogato al 14 dicembre 2018". A seguito della proroga – spiega il MISE - le imprese assegnatarie del Voucher possono presentare la richiesta di erogazione, dopo aver provveduto al pagamento a saldo di tutte le spese, fino al 14 marzo 2019.

Gli aggiornamenti e le modifiche compiute dalle aziende in termini informatici, al fine di ottenere un contributo, devono avere come fine quello di modernizzare l'organizzazione del lavoro, anche attraverso forme di flessibilità (come strumenti per il telelavoro); aver installato la connettività a banda larga e ultra larga (oppure una connessione internet satellitare); aver sviluppato soluzioni di commercio elettronico; oppure, semplicemente, aver migliorato l'efficienza aziendale. Per farla breve, tutte variazioni atte a portare le PMI a un livello più avanzato e digitale. Ogni impresa, inoltre, può beneficiare di un unico voucher d'importo non superiore a 10 mila euro, nella misura massima del 50% del totale delle spese ammissibili.

Un'occasione non da poco, soprattutto per le piccole e medie imprese che ci sono riuscite e che non solo vogliono farsi valere ma, soprattutto, potranno così competere con quelle più grandi e sempre più agevolate dalle banche.

Francesco Fario

Una recente pronuncia della Cassazione in materia tributaria.

Iva non pagata? Assolto imprenditore

Esclusa la responsabilità penale connessa all'evasione.

La Cassazione si è recentemente pronunciata sul ricorso avanzato da un imprenditore, accusato di non aver provveduto al regolare versamento dell'imposta sul valore aggiunto, a causa dell'insolvenza dei suoi principali clienti.

La Terza Sezione Penale della Suprema Corte, con ordinanza n. 37.089/2018, depositata in Cancelleria il 1° agosto, ha deliberato statuendo che nel caso de quo non sussiste reato.

Per intendere i motivi che hanno condotto gli Ermellini a riformare la pronuncia emessa dalla Corte di Appello di Milano - censurata, tra l'altro, per non aver adempiuto all'onere dell'accertamento probatorio che la normativa le demanda - è opportuno esporre brevemente la vicenda in oggetto.

Il ricorrente, quale legale rappresentante di un consorzio, si è trovato costretto a fronteggiare un'inattesa crisi di liquidità dovuta al fatto che cinque dei suoi più importanti creditori, a seguito di fallimento, non erano più in grado di procedere al pagamento delle prestazioni ricevute.

I giudici di secondo grado hanno censurato l'agire del prevenuto, in quanto atto a "mantenere l'operatività della società" attraverso l'emissione di fatture a clienti che già versavano in condizioni di grave crisi.

La Corte di Appello lombarda ha, inoltre, contestato all'imprenditore il dolo, ovvero la piena consapevolezza di incrementare, con la sua condotta, il debito contratto con il fisco, nonché la responsabilità di aver innescato una situazione di illiquidità. Il ricorrente è stato, conseguentemente, condannato alla reclusione di mesi sei.

La Cassazione è intervenuta in merito modificando il portato della pronuncia milanese, che ha riformato la sentenza di primo grado avvalendosi di argomentazioni non sostenute da "rigorosa e penetrante analisi critica seguita da completa e convincente motivazione".

Il giudice di legittimità, pertanto, ha ritenuto le considerazioni della decisione di secondo grado del tutto inadatte a giustificare le specifiche scelte giurisprudenziali compiute.

Gli Ermellini hanno escluso ogni responsabilità penale del manager che aveva più volte dimostrato, con una documentazione corposa e puntuale, colpevolmente tralа-

sciata dalla Corte territoriale, come la crisi di liquidità non fosse a lui imputabile.

L'imprenditore aveva, infatti, messo a disposizione risorse patrimoniali di sua proprietà per tentare di risanare la difficile condizione finanziaria venutasi a creare in modo del tutto imprevisto e aveva anche intrapreso azioni giuridiche di vario tipo, quali insinuazioni al fallimento e ricorsi per decreto ingiuntivo, per tentare, sia pur invano, di recuperare i crediti maturati.

La Suprema Corte ha confermato la sentenza di primo grado che aveva, correttamente, escluso il dolo e ascritto la situazione di insolvenza dell'azienda a una causa di forza maggiore, scagionando così il ricorrente da ogni reato per come previsto dall'articolo 45 del codice penale che così recita: "Non è punibile chi ha commesso il fatto per caso fortuito o per forza maggiore".

Va segnalata, altresì, una circostanza che connota negativamente la vicenda trattata: il licenziamento di 227 soci - lavoratori che il legale rappresentante del consorzio è stato costretto a operare per fronteggiare l'inaspettata emergenza finanziaria.

L'attenta e rigorosa analisi compiuta dai giudici di Cassazione ha avuto il merito di riconoscere come l'imputato abbia agito in modo corretto anche nei riguardi dell'erario, emettendo regolari fatture inerenti alle prestazioni lavorative effettivamente erogate, anche se le stesse non venivano mai evase dai clienti.

Quali i benefici che i titolari di PMI possono trarre dall'ordinanza?

Gli imprenditori, che non ricevono alcun pagamento quale corrispettivo dei servizi o dei beni forniti a motivo di un evento imprevisto e imprevedibile, quale il fallimento dei propri creditori, non sono tenuti ad aggravare ulteriormente la propria situazione finanziaria, versando l'Iva al fisco, e vanno mandati assolti, perché la fattispecie in discorso è irrilevante dal punto di vista penale.

Gabriella Cerulli

Nel ruolo mondiale dell'Europa, parte un finanziamento per i paesi in gravi criticità

EFSD: il fondo europeo per lo sviluppo sostenibile nell'agenda 2030

Cambiamenti climatici, disparità socio economiche e flussi migratori dal vicinato Europeo, problemi sempre più europei

Nel contesto del quadro finanziario pluriennale (QFF) 2021-2027, la Commissione al Parlamento Europeo, il Consiglio Europeo e il Comitato economico e sociale europeo, delineano le principali priorità per un'Unione che protegge, anche, gli altri. Le azioni esterne dell'Unione, avvalendosi di strumenti competenti, come quello di vicinato, cooperazione allo sviluppo e internazionale, mirano a diffondere i valori e gli interessi della Comunità cercando di colmare le criticità che, negli ultimi anni, si sono moltiplicate. Le fragili condizioni dei paesi vicini e più lontani all'Unione, afflitti da numerosi conflitti regionali, disparità economiche e pressioni migratorie, lotte al terrorismo, la crescita demografica e i cambiamenti climatici nonché il degrado ambientale sono al centro delle manovre di adeguamento dell'Europa. In particolare l'EFSD, il Fondo per lo sviluppo sostenibile, istituito nel 2017, sostiene gli investimenti destinati principalmente all'Africa e al vicinato dell'Unione e ha come obiettivo l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Alla rubrica "Ruolo mondiale dell'Europa", i termini per cui l'Unione dovrebbe sopperire finanziariamente ai problemi comuni – tra cui, il sostegno alle piccole e medie imprese di determinati paesi terzi, lo sviluppo delle infrastrutture sociali ed economiche e il sostegno a progetti connessi ai cambiamenti climatici, un Fondo di garanzia per le azioni esterne, il Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile con conseguente riduzione della povertà, assistenza per i paesi vicini all'Unione, la tutela dei diritti umani le attività di risposta alle crisi, - sono fissati per il 31 dicembre 2020. Il tentativo di affrontare l'emergenza dei processi legati all'emigrazione e facendo luce sulle cause socioeconomiche della migrazione, comprese quella dell'irregolarità, coincide con il rafforzamento delle comunità di riferimento nei paesi di origine. Altra peculiarità dell'EFSD è l'attuazione dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, per cui l'u-

nione si è già impegnata a destinare almeno il 25% del bilancio alla lotta contro i cambiamenti climatici. I fondi previsti sono distribuiti in diversi continenti: per l'Africa subsahariana si parla di 32 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 26,1 miliardi di euro precedenti, per l'Asia e l'Oceano Pacifico 10 miliardi, 4 miliardi per l'America Latina e i Caraibi, sostenendo una linea di assistenza per i paesi in via di sviluppo. Gli Stati UE e alcuni paesi di transito come la Libia beneficiano dei finanziamenti: l'Italia ha ottenuto 840 milioni di contributi - 387 milioni nell'ambito del Fami (43 per i ricollocamenti), e 266 dal Fondo sicurezza interna per frontiere, polizia e visti. Questo progetto, noto come "Fondo per l'Africa" è stato creato nel 2016 dopo l'emergenza in Siria che aveva provocato un'ondata migratoria e dispone di 4,1 miliardi di euro e ha l'ambizione di generare investimenti complessivi per 44 miliardi di euro. La Commissione europea ha proposto, quindi, di aumentare il bilancio – 94,5 miliardi di euro nel periodo 2014-2020 fino ad un totale di 123 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 e rafforzarsi da dentro con strumenti più efficienti e flessibili: abbattere i confini artificiali e donare all'Europa una maggiore flessibilità e una struttura semplificata dell'onere amministrativo per le istituzioni UE. Ma flessibilità non significa meno responsabilità ma un metodo che permette di riutilizzare i fondi non utilizzati su base pluriennale Consentirà di utilizzare e riutilizzare i fondi non utilizzati su base pluriennale, mobilitando i finanziamenti del pilastro della risposta rapida (4 miliardi di euro) per situazioni di crisi o di emergenza. Grazie all'ammortizzatore di flessibilità (10,2 miliardi di euro), l'UE sarà in grado di affrontare nuove esigenze, sfide impreviste e priorità emergenti.

Sarà il monito dell'UE, che ha previsto, tra le altre, monitoraggi costanti sul flusso dei finanziamenti sul corretto uso previsto, a dar vita ad una nuova Europa?

Elisa Longo

Supermarket senza cassieri e senza casse

U.S.A. e CINA automatizzano completamente i propri supermercati

Al via la sperimentazione sull'utilizzo di nuove tecnologie dalle attività commerciali

Sempre più diffusi nelle potenze economiche mondiali USA e Cina supermercati completamente automatizzati nei quali non solo non sono presenti i commessi, ma neanche la casse automatiche sulle quali scansionare i prodotti e procedere al pagamento in autonomia. La nuova frontiera della spesa si è ulteriormente innovata. Si rinuncia agli operatori che fisicamente assistono il cliente nella fase di acquisto. Nei nuovi shop vengono posizionati sugli scaffali centinaia di videocamere e sensori, in modo da tenere traccia dei prodotti che vengono scelti dai clienti e trasferiti nel proprio carrello fisico e virtuale. Se qualcuno prende un prodotto e poi ci ripensa e lo rimette a posto, sensori e telecamere captano il processo e aggiornano istantaneamente l'applicazione dell'utente che provvederà immediatamente a sottrarre la merce dal conto. Il processo diventa quindi completamente indipendente e solitario, gli store si trasformano in grandi magazzini che riprendono ogni fase, la registrano, rielaborano e trasmettono ad un software centrale che effettua specifici conteggi abbinandoli al cliente. I grandi colossi del commercio stanno orientando e pianificando la propria organizzazione verso questa modalità, non soltanto per abbattere i costi del personale e velocizzare le vendite ma, soprattutto, per tenere traccia delle abitudini di acquisto, seguire i trend e i flussi riguardo le preferenze, i cambiamenti nelle scelte, la territorialità, i tempi di scelta, la spesa pro capite e come questa si evolve nel tempo. Questi dati sono preziosissimi per organizzare un punto vendita e per accumulare informazioni che possono essere utili anche per i marchi e le etichette esposte, le quali potrebbero beneficiare di questi big data per ristrutturare o modificare il business plan aziendale e la modalità di promuovere la propria merce. In Italia tutto questo sembra ancora lontano anche se le nuove tecnologie possono arrivare in qualunque momento in modo dirompente e sovvertire gli schemi d'acquisto. Le casse automatiche non sembrano aver riscosso molto successo, vanno a rilento e si continuano a preferire i cassieri che supportano e conteggiano i prodotti da imbustare. Gli operatori sembrano molto scettici al riguardo, i principali interrogativi si concentrano sui costi che bisognerebbe affrontare per implementare la propria attività in questo modo, dotarla di tali tecnologie che poi devono essere monitorate ed aggiornate. Ci si chiede se siano rischiose per la salute, se subire continue "scansioni" esponga a danni che potrebbero anche portare in giudizio gli esercenti incriminati. L'abbattimento dei costi del personale appare sicuramente un tema allettante anche se non sembra così fondamentale perché si ritiene che solo grandi catene potrebbero evolversi in tal senso, le piccole botteghe non hanno la struttura e i mezzi necessari e il rapporto col cliente rappresenta ancora un elemento di appeal. Si corre il rischio tuttavia che aumenti ancor di più il divario tra gli introiti dei grandi supermercati e gli esercizi di vicinato, che non hanno la capacità di gestire queste nuove applicazioni, né posseggono dimensioni o caratteristiche che si prestano all'introduzione di queste nuove tecnologie. La possibilità che queste innovazioni offrono rischiano di polverizzare i piccoli esercizi di quartiere che non potrebbero sopravvivere ad una ulteriore contrazione dei prezzi e ad una concorrenza ancor più agguerrita.

Valeria Della Valle

C.I.L.A. - Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

SERVIZI OFFERTI

CONSULENZA

Tributaria
Assicurativa
Legale e notarile
Bancaria e finanziaria
Tecnica

BANDI E GARE D'APPALTO

Ricerca agevolazioni regionali,
nazionali ed europee
Assistenza per compilazione domande

ASSISTENZA FISCALE

Tenuta contabilità
Paghe e contributi per imprese, artigiani, commercianti
Dichiarzioni IVA
Mod/Unico, Mod/730, TASI, IMU, Pratiche INPS, INAIL
Pratiche per avvio d'impresa

ASSISTENZA CITTADINI STRANIERI

Permessi di soggiorno
Ricongiungimento familiare
Flussi

SEDE CENTRALE
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma
Tel: 0669923330 / 066797812 Fax: 066797661
www.cilanazionale.org
E-mail: consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

Confederazione Italiana Artigiani Lavoratori 1985 — C I L A

A difesa della piccola impresa

L'import di olio tunisino in Italia risulta quadruplicato

Olio dalla Tunisia a dazio zero, arriva lo stop dell'Italia

Tunisi chiede la proroga ma è a rischio la stabilità del mercato nazionale

In Italia nel corso del 2018 si è registrato un aumento record delle importazioni di olio d'oliva, con un + 260% dalla Tunisia. Su base Istat gli arrivi di olio tunisino in Italia sono circa quadruplicati rispetto all'anno precedente, registrando nel primo quadrimestre un'importazione di 26,6 milioni di chili. Dall'analisi dei dati del mercato interno emerge dunque un quadro nazionale preoccupante, con un concreto rischio di destabilizzazione per il settore olivicolo-oleario. Complice di questa situazione è un accordo di associazione UE-Tunisia in vigore dal 1998 che prevede l'importazione di 56.700 tonnellate di olio. A quest'ultima si è aggiunta nel 2016 una concessione biennale all'esportazione verso l'Europa di un ulteriore contingente da 35mila tonnellate d'olio d'oliva, stavolta a dazio zero, al fine di sostenere la stabilità politica del governo magrebino reduce da gravi atti terroristici. Recentemente le autorità tunisine hanno poi chiesto la proroga del Regolamento di esecuzione UE 2016/605 e dunque il rinnovo di questa esportazione supplementare. Anche a fronte dello scarso successo di questa manovra sull'economia tunisina, immediate sono state le reazioni del governo italiano che ha richiesto al più presto una revisione degli accordi commerciali internazionali. Come sottolineato da molti stakeholders, il settore agricolo non può diventare un elemento di scambio della politica internazionale, in balia di trattative politiche miopi nel considerare il proprio impatto economico sui singoli stati. L'Italia in particolare, come abbiamo visto, ha registrato nel 2018 un forte aumento dell'importazioni di olio ed arance da Tunisia e Marocco, con gravi ripercussioni sul bilancio di settore. La modifica dei trattati si rende inoltre necessaria in quanto le produzioni agricole nordafricane sono guidate da standard produttivi notevolmente difformi dalle normative europee soprattutto in materia di salute, ambiente e diritti dei lavoratori. Attualmente solo un prodotto agroalimentare su cinque che entra in Italia è conforme alle norme nazionali e ai criteri europei. A questo si deve aggiungere il fatto che l'olio nordafricano di bassa qualità penetra nel mercato a prezzi insostenibili anche tramite le multinazionali: queste usano la copertura di marchi italiani ceduti all'estero per rivenderlo come prodotto made in Italy. Le maggiori

preoccupazioni restano però legate al futuro degli olivicoltori italiani – in particolare pugliesi – che oltre a questa drammatica concorrenza devono far fronte al calo della resa produttiva delle coltivazioni e alla diffusione del batterio della Xylella. L'Italia è uno dei leader mondiali nella produzione di olio e con un fatturato di 3 miliardi di euro, basa la sua superiorità su un patrimonio di un milione di ettari di uliveti. Il nostro Paese può contare poi sul maggior numero di extravergine a marchio 43 DOP e 4 IGP: con un capitale complessivo di 250 milioni di piante e 533 varietà di olive costituisce la più ampia biodiversità del mondo. L'olio rappresenta da sempre una delle eccellenze produttive italiane ed è il cuore di un legame millenario tra territorio, storia e cultura. Non si tratta quindi solo della difesa di un settore produttivo ma di una vera

e propria tradizione italiana. La tutela dalle ingerenze estere e dalla pressante concorrenza si rende ogni anno più urgente ed il primo passo resta al tavolo delle trattative internazionali. Il rischio di destabilizzazione del mercato nazionale, risulta oggi molto concreto, e dunque ancor più necessaria è la revisione degli accordi commerciali transnazionali. Parallelamente a questo, si rende opportuna la creazione di una filiera nazionale che possa garantire una produzione di qualità totalmente made in Italy, a tutela di agricoltori e consumatori.

Ildegarda Longobardi

Etichetta di prodotto di montagna

Prodotto di montagna? Finalmente il marchio

Finalmente un riconoscimento legittimo alla realtà produttiva delle zone montane: il marchio che specifica l'origine di questi prodotti

In data 3 agosto il marchio "prodotto di montagna" ha avuto la sua legittimazione attraverso l'istituzione di un decreto ad hoc. Il logo (una montagna sintetizzata di colore verde) corona l'iter del pacchetto qualità che contempla il definitivo riconoscimento a questa realtà produttiva, specifica, meritevole di un'attenzione particolare ed equiparata a altre categorie di rilievo.

L'informazione apposta sull'etichetta, sebbene facoltativa, deve contenere i dati inerenti alle materie prime originate in loco montano, mentre nel caso degli alimenti trasformati, vengono considerati i prodotti i cui processi (dalla maturazione alla stagionatura) avvengono nelle zone suddette.

Nello specifico degli alimenti di origine animale, il marchio viene affisso quando i mangimi, costituenti parte di una dieta annuale, siano prodotti in montagna in un quantitativo (stimato sulla sostanza secca) non inferiore al 50 percento in merito ad animali di allevamento diversi dai ruminanti e suini; mentre si valuta al 60 percento per i primi e al 25 percento per i secondi. Queste cifre non sono onnicomprensive dell'ipotesi di animali transumanti nel lasso di tempo in cui vengono cresciuti al di fuori dei confini montani.

Al fine di garantire un corretto funzionamento del sistema, vengono stanziati degli organismi deputati alla verifica delle indicazioni riportate riguardanti l'allevamento di provenienza, la categoria animale e il mangime datogli in dotazione. E' onere da parte dell'allevatore mettere a disposizione tutta la documentazione necessaria per rendere il processo limpido e fare chiarezza sulle procedure adottate. Sarà inoltre sua responsabilità inviare alla Regione il modulo (allegato al decreto), ove apporre l'ubicazione dell'allevamento o dell'azienda o dello stabilimento di riferimento. Lo step successivo sarà compito

degli organismi regionali che manderanno la documentazione al Ministero.

Questa iniziativa dell'affermazione del marchio di montagna implica una netta volontà nel caratterizzare l'assetto produttivo di questi luoghi, dove un impianto di natura piccolo-imprenditoriale ha la prevalenza e rivendica una tutela e una garanzia del proprio lavoro.

Il comparto montano ricopre un posto importante nell'alveo produttivo nostrano: il suo valore è di circa di 9,1 miliardi di euro.

Avvalorare questo settore comporterebbe una salvaguardia dal dissesto idrogeologico e una riqualificazione paesaggistica, limitando l'avanzata della desertificazione. In più ne gioverebbe anche il reparto turistico provocandone un incentivo.

Il monito alla base risiede sempre in un'ottica di più ampio respiro che desidera suffragare il merito e la riconoscibilità del Made in Italy, dispensando un regime di maggiore trasparenza a tutela dei consumatori. Il concetto di consapevolezza nasce e si sviluppa in merito alla conoscenza. Un più ampio assetto informativo getta delle basi solide per una produttività e un consumo più consapevoli, un rapporto do ut des, dove la coscienza dell'imprenditore e del mercato avvalora una coerenza nei consumatori, più partecipi e consci del processo produttivo, e per questo, più stimolati all'acquisto.

Il Bel paese è una realtà eterogenea, dove la diversificazione è un valore umano e commerciale. Il suolo montano con le sue peculiarità è fonte di orgoglio e di prospettive lavorative. La registrazione del suo marchio è un passo importante poiché dà un titolo e specifica le sue attività, riconoscendone i meriti, differenziandoli, rendendoli fruibili pubblicamente.

Costanza Marana

A.L.A.
Associazione Lavoratori Artigiani
Roma e Provincia

PER LA TUTELA DI PERSONE E IMPRESE

SERVIZI DI CONTABILITÀ

- Assistenza fiscale
- Dichiarazione dei Redditi
- Elaborazione buste paga
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA,
- INPS, INAIL, CCIAA
- Albo artigiani
- Compilazione MODELLO 730
- Compilazione MODELLO UNICO
- Calcolo IMU + TASI
- COLF E BADANTI

CONSULENZA GRATUITA

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Consulenza su:
- locazioni, affitti, comodati
- successioni ereditarie
- divisioni di immobili
- responsabilità medica
- normativa condominiale
- contratti telefono, gas, energia
- cartelle esattoriali
- opposizione a decreti ingiuntivi e pignoramenti
- costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali; finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale)
- formazione e sicurezza

ASSISTENZA PER LA MEDIAZIONE NELLA RISOLUZIONE DI CONTROVERSIE CIVILI E COMMERCIALI

MICROCREDITO SOCIALE FINO A MASSIMO 4.000 EURO

Food Industry Monitor 2018

La partita del vino

Italia-Francia: chi esporta di più?

Il Food Industry Monitor è un progetto di ricerca scientifica, un vero e proprio Osservatorio sulle prestazioni delle aziende italiane del settore agroalimentare elaborato dall'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo in collaborazione con gruppo Banca del Ceresio. Tale progetto ha l'obiettivo di realizzare una mappatura delle performance economiche e finanziarie di un campione rappresentante le imprese del settore, su un arco di tempo abbastanza ampio, e vuole identificare i prodotti più performanti di ciascun ramo del settore per analizzare le caratteristiche distintive dei loro modelli di business.

La quarta edizione, quella del 2018, conta oltre 830 aziende analizzate con un fatturato di circa 60 miliardi di euro. Il campione rappresenta circa il 71% di tutte le società di capitale operanti nel settore. L'analisi si è focalizzata su 15 comparti, tra cui il vino, uno degli esempi di prodotto di punta dell'industria agroalimentare Italiana e Francese.

I dati però parlano chiaro: l'Italia esporta più della Francia per quanto riguarda la quantità, ma in valore l'export francese è molto più alto di quello italiano.

I dati rivelano che l'Italia, su una produzione da 50,1 milioni di ettolitri, esporta 20,6 milioni di ettolitri; la Francia, d'altro canto, ne produce 43,5 milioni di ettolitri ma ne esporta 14 milioni. La differenza sostanziale sta nel prezzo medio a litro che, per l'Italia ammonta a 2,7 euro, quello della Francia è il doppio, a 5,8 euro. Il risultato può essere soltanto uno: l'export francese vale 8,2 miliardi mentre quello italiano non supera i 5,6.

La differenza sta proprio nella capacità di vendere. L'Italia insiste molto sulla quantità, la Francia classifica in modo più rigoroso la qualità del prodotto. Sul mercato internazionale il nostro prodotto si presenta spesso in modo più diso-

mogeneo, al contrario della Francia più competitiva. Tutto ciò nonostante la filiera vinicola italiana del vino ha grandi protagonisti, ma la vendita oltre i confini è gestita dagli importatori. Non vale lo stesso della Francia i quali consorzi dei produttori stabiliscono il prezzo.

Forse l'economia italiana è penalizzata perché particolarmente ricca di piccole e medie aziende, ma non possiamo lamentarci troppo. Infatti i risultati registrati sono molto buoni per l'Emilia Romagna che emerge con oltre 5milioni e 600mila ettolitri, corrispondenti al 12,4% del totale nazionale, nel 2017 si piazza in terza posizione tra le regioni italiane per produzione vinicola. L'Emilia Romagna si distingue per i volumi ma anche per la qualità: il 67% della produzione regionale è costituita da vini DOP o IGP.

Nell'arco degli ultimi 15 anni i consumi globali di vino sono aumentati da 228 a 242 milioni di hl. In particolare nel 2016 si è registrata una crescita del +6,1% rispetto al precedente anno, il 2015, questo soprattutto grazie al contributo delle economie emergenti sudamericane e asiatiche.

Gli scambi internazionali in volume si sono saldamente attestati sopra i 100 milioni di hl (67 milioni di hl nel 2001). Nel 2017 le importazioni hanno raggiunto i 102 milioni di hl nel 2017, registrando il +4,8% rispetto al 2016. La crescita in valore è ancora più visibile: le esportazioni sono più che raddoppiate passando dai 15 miliardi di euro nei primi anni duemila ai 31 miliardi di euro. L'Italia possiede una quota del 20% del totale export in valore, con 21 milioni di hl venduti, vale a dire quasi 6 miliardi di euro in valore. Nonostante nel confronto tra i prezzi medi l'Italia si colloca in posizione intermedia, con i suoi 2,6 euro per litro, la Francia detiene il premium con 5,7 euro per litro. Caso a parte è il prezzo più basso detenuto dalla Spagna, con 1,1 euro per litro.

AL 2017 il fatturato stimato ammonta a 11,3 miliardi di euro, in aumento del 2,7% nonostante il calo dei volumi, e il rialzo dei prezzi a +21% in media. La stima per il 2018 è molto positiva: si prospetta una crescita del settore dei valori della produzione dell'1,8% e l'export del vino italiano dovrebbe chiudere l'anno con un'ulteriore crescita del 3,4%.

Rosandra Chiarelli

www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI

Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!

Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330
o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Art&Impresa

Anno V - N. 10
ottobre 2018
Periodico mensile a carattere socio-politico, sindacale e culturale

Editore:
Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

Direttore Responsabile:
Massimo Filippo Marciano

Proprietario:
Antonino Gasparo

Redazione:
Gabriella Cerulli
Rosandra Chiarelli
Valeria Della Valle
Francesco Fario
Alessandra Forastieri
Elisa Longo
Ildegarda Longobardi
Costanza Marana
Sara Panfili
Marco Strada

Art direction, impaginazione e grafica: Marian Bacosca-Tarna

Stampa: Via Giulia, 71, 00186, Roma, presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione:
Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 - Roma
Tel: 06.69.92.33.30
Fax: 06.67.97.661

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la CILA e/o la redazione del periodico.
L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma No. 298 del 12.12.2013

RESTIAMO IN CONTATTO

CILA Nazionale
@CILA_Nazionale
consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org
Cila Nazionale
www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

5xmille

Devolviamo il 5 x mille alle Piccole Imprese e alle famiglie in difficoltà

SCADENZA
COMPILAZIONE
730
23/07/2018

SCADENZA
COMPILAZIONE
UNICO
31/10/2018
presentazione
telematica

Via S. Agata dé Goti 4, 00184 - ROMA | Tel. 06.69923330, 06.6797812

Passaparola !